



PRIVATE CAPITAL

«**D**iversi anni fa fui invitata a partecipare ad un seminario universitario dal titolo

'Finanza etica: ossimoro o realtà possibile?'; il titolo era perfettamente rappresentativo del sentimento comune di allora»; ma molta acqua è passata sotto i ponti, dice **Federica Loconsolo**, head of Institutional Investors & Esg in **Riello Investimenti Partners Sgr**. Che racconta: «Si era ancora agli inizi, erano pochi gli operatori finanziari che si occupavano di sostenibilità e un po' di scetticismo si percepiva chiaramente. Ancora si pensava che la sostenibilità fosse solo un vincolo per i gestori, che venivano così limitati nella possibilità di selezionare gli investimenti e costruire portafogli ben diversificati. Da allora è passato molto tempo, sono stati pubblicati diversi studi che hanno dimostrato il valore della sostenibilità, sono state prese importanti iniziative - anche normative - a livello comunitario, è cambiato il lessico e non si parla più di "finanza etica", ma più correttamente di "finanza sostenibile"».

Eppure?

Eppure, oggi c'è ancora chi ritiene che non si possa coniugare la finanza con la sostenibilità. E invece non solo è possibile, ma, in una logica win-win, la sostenibilità rinforza la finanza e la finanza alimenta la sostenibilità, in un rapporto biunivoco molto interessante. È intuitivo comprendere questa affermazione se si dà al concetto di sostenibilità il suo significato più pieno: è sostenibile tutto ciò che mette al centro delle proprie scelte lo stakeholder, il portatore di interesse, cioè i propri dipendenti, l'ambiente circostante, i propri clienti, i fornitori e più in generale la propria comunità di riferimento. In questo senso si può coniugare finanza e sostenibilità. Solo per fare un esempio, è dimostrato che una azienda che realizza piani di incentivazione e di welfare può contare su dipendenti più soddisfatti e più produttivi, può attrar-

«LA FINANZA SOSTENIBILE ADESSO È UNA REALTÀ»

di Annalisa Caccavale

INTERVISTA CON FEDERICA LOCONSOLO, HEAD OF INSTITUTIONAL INVESTORS & ESG IN RIELLO INVESTIMENTI PARTNERS SGR: «IN UNA LOGICA WIN-WIN, FINANZA E SOSTENIBILITÀ SI AIUTANO A VICENDA GLI IMPRENDITORI VANNO AIUTATI NELL'APPLICARE I PRINCIPI ESG»

re talenti più facilmente e può ridurre il rischio di infortuni, con tutto ciò di positivo che ne consegue. Sono moltissimi gli esempi di questo tipo.

Nelle aziende che avete in portafoglio, come riuscite a convincere gli imprenditori ad applicare i principi Esg?

In Riello Investimenti Sgr abbiamo creduto fin da subito nel valore della sostenibilità come driver di creazione di valore e negli ultimi anni abbiamo lavorato per dare un impianto sempre più strutturato al nostro approccio. Ci siamo dotati di una funzione dedicata, abbiamo redatto una policy di responsabilità sociale e realizzato un modello proprietario di analisi e valutazione Esg

Nella foto, Federica Loconsolo, Head of Institutional Investors & Esg in Riello Investimenti Partners Sgr.





delle aziende, costruito sulle esigenze specifiche delle Pmi e aggiustato con attività di back-testing; abbiamo poi aderito a network nazionali e internazionali firmando gli Unpri e aderendo al Forum per la Finanza Sostenibile, di cui siamo soci e nel cui Consiglio Direttivo sono felice e onorata di essere stata eletta. Il report "L'Italia in 10 Selfie" realizzato dalla Fondazione Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane sintetizza le principali 10 eccellenze in cui l'Italia si distingue rispetto agli altri Paesi e spesso rivela dati sorprendenti. Non tutti immaginano, per esempio, che l'Italia è prima in Europa per indice di efficienza nell'impiego delle risorse, un indicatore composito che evidenzia la capacità di produrre beni riducendo l'impiego di materie prime, acqua, energia e intensità delle emissioni di GHG. Il dato italiano è quasi doppio rispetto alla media Ue e di gran lunga superiore a Germania e Francia. L'Italia è anche il Paese europeo con il più alto tasso di riciclo sul totale dei rifiuti speciali e urbani prodotti; inoltre, secondo uno studio dell'università di Oxford, grazie al numero di brevetti ambientali depositati e alle basse emissioni di CO2, l'Italia risulta al 2° posto al mondo nel Green Complexity Index, dimostrando efficienza nella capacità di esportare prodotti green tecnologicamente avanzati. Per la nostra esperienza quindi non si tratta tanto di convincere gli imprenditori ad applicare i principi ESG, quanto piuttosto di supportarli e accompagnarli nel definire meglio ciò che già fanno o hanno intenzione di fare con il linguaggio e le metriche tipici della sostenibilità. Appliciamo il nostro modello di analisi e valutazione già da anni; consiste in un questionario ma soprattutto in un dialogo con l'azienda già in fase di due diligence. Constatiamo frequentemente quanto spesso ciò che manca alle Pmi italiane non sia la volontà, ma il "gergo" utilizzato dagli operatori finanziari e i processi interni di monitoraggio.

Dai dati Aifi, è cresciuto il numero degli operatori internazionali che

investe in Italia in private equity. Ci sono differenze nel modo di approcciarsi per l'applicazione dei principi ESG?

Sicuramente gli operatori internazionali, penso soprattutto a quelli francesi, hanno interiorizzato la sostenibilità nei propri processi di gestione da molto più tempo rispetto agli operatori italiani, anche grazie a normative nazionali che da più tempo hanno agevolato la considerazione nelle decisioni di investimento delle tematiche soprattutto ambientali. In Italia da molti anni la considerazione delle variabili ambientali, sociali e di governance è parte del vissuto delle grandi aziende quotate o dei fondi di investimento aperti. Solo in tempi più recenti la sostenibilità è entrata nel gergo comune anche del private capi-

«L'attenzione delle aziende e degli operatori rispetto ai fattori Esg da un anno a questa parte è cresciuta, in particolare per l'ambiente»

tal. Se dovessi cercare una differenza tra l'approccio italiano e quello internazionale penso risieda specialmente nel livello di maturità e, se vogliamo, "abitudine" degli investitori internazionali a trattare questi temi, con maggiori possibilità di vederli applicati con un modello standardizzato.

Secondo i dati Pem-private equity monitor, le operazioni di private capital, nel 2023, hanno subito un lieve calo, -8%. Nonostante la crisi in corso si continua a investire. È più difficile, in questo periodo, farlo in chiave Esg?

Non vedo maggiori difficoltà in questo periodo. Anzi, a ben vedere, l'attenzione delle aziende e degli operatori rispetto ai fattori Esg da un anno a questa parte è cresciuta, in particolare per ciò che riguarda le tematiche ambientali. Proprio a gennaio 2024 è entrata in vigore la normativa CsrD, che impone alle aziende di grandi dimensioni e alle aziende quotate di realizzare una rendicontazione di sostenibilità, non solo relativamente alla propria attivi-

tà, ma anche con riferimento alla propria catena di fornitura. Per questo una Pmi che oggi è fornitore di una grande impresa deve necessariamente attrezzarsi con un suo proprio monitoraggio di sostenibilità, altrimenti corre il rischio di essere tagliata fuori dal mercato. A spingere l'attenzione verso la sostenibilità ci sono le pressioni normative, ma anche motivazioni legate alle opportunità che possono generarsi e ai potenziali rischi che potrebbero verificarsi.

Il gender gap è un problema? Nelle vostre partecipate avete affrontato e come questo tema?

Nell'ambito del capitolo S (Social, ndr), quando trattiamo le tematiche legate ai dipendenti, il tema del gender gap è quello maggiormente considerato nelle nostre

valutazioni, insieme al tema dell'inclusione dei giovani. Sappiamo bene che le questioni di genere hanno radici culturali lontane. Ciò che cerchiamo di capire con le nostre analisi è la natura del gender gap. Se pensiamo infatti ai Consigli di Amministrazione e ai sistemi di governance, così come classicamente si fa nelle analisi di sostenibilità delle aziende quotate, notiamo che spesso nelle Pmi la questione di genere è secondaria, considerata la natura piuttosto "snella" delle strutture di governance; non è quindi quella la dimensione di analisi giusta per le Pmi. Ciò che guardiamo con più attenzione, quindi, è la presenza di entrambi i generi nelle posizioni di responsabilità e il fatto che ci sia coerenza tra ruoli e responsabilità da una parte, e inquadramento dall'altra. Laddove dovessimo ravvisare delle incongruenze, portiamo il tema all'attenzione del management nei nostri report e nei colloqui con le aziende. La sostenibilità è un percorso continuo e va raggiunta procedendo a piccoli passi.